

Tredicesimo trimestre senza crescita

Istat: Pil negativo (-0,1%) anche nel periodo luglio-settembre 2014 - «Siamo tornati ai livelli del 2000»

Rossella Bocciarelli
ROMA

Il Pil italiano è sceso anche nel terzo trimestre del 2014: per l'esattezza, come comunica l'Istat, il prodotto interno lordo corretto per gli effetti di calendario e stagionalizzato, è diminuito dello 0,1% rispetto al periodo compreso tra aprile e giugno 2014 e dello 0,4% nei confronti del terzo trimestre del 2013.

Dopo tredici trimestri conse-

IL DATO TENDENZIALE

Rispetto al terzo trimestre 2013 il prodotto interno lordo scende dello 0,4%.

Nella Ue si riscontra invece un aumento dello 0,2%

cutivi di mancata crescita, cioè con una variazione del Pil negativa o pari a zero, l'economia italiana è dunque tornata «ai livelli del 2000», come hanno precisato i tecnici dell'Istituto diretto da Giorgio Alleva. Nei primi due periodi di quest'anno la dinamica del Pil trimestrale era stata, rispettivamente, zero e -0,2 per cento. Quella di ieri è soltanto una stima flash, dunque manca la descrizione di cosa sia accaduto realmente nei vari settori dell'economia italiana, però l'Istituto nazionale di statistica spiega che il calo congiunturale è la sintesi di una diminuzione del valore ag-

giunto nel settore dell'agricoltura e in quello dell'industria e di un aumento nei servizi.

Dall'altro lato della domanda, si afferma, vi è un contributo negativo della componente nazionale (al lordo delle scorte), parzialmente compensato dall'andamento positivo della componente estera netta. In altre parole, l'export ha garantito la tenuta dell'attività produttiva mentre continuano a non andare bene soprattutto gli investimenti e probabilmente anche i consumi interni. Va detto, tuttavia, che il dato italiano di ieri sembra essere perfino lievemente superiore alle attese: gli economisti si aspettavano infatti un'attività produttiva in flessione dello 0,3 per cento per i mesi compresi fra luglio e settembre, dopo i dati della produzione industriale (-1,1 per cento trimestrale, dopo il -0,5 per cento del secondo quarto dell'anno). A questo punto, se nell'ultimo scorcio dell'anno la crescita fosse pari a zero risulterebbe confermata la stima di crescita contenuta nel Def ovvero meno 0,3 per cento, cioè la cifra che ha convinto il governo italiano a procrastinare di un anno il conseguimento dell'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio.

Non consola sapere, peraltro, che le cose non vanno molto meglio per l'intera Eurozona. Questa, in ogni caso, nel suo insieme continua a fregiarsi di un segno positivo davanti

al numero che indica la crescita del prodotto: l'attività produttiva infatti è aumentata dello 0,2 per cento nell'intera Eurozona e del 0,3 per cento nell'Unione europea a 28 Paesi. Ma occorre ricordare che nello stesso periodo dell'anno il Pil è aumentato dell'1,2 per cento negli Stati Uniti e dello 0,7 per cento nel Regno Unito. Secondo l'economista Sergio De Nardis, capo economista del centro studi bolognese Nomisma, è sempre l'insufficienza

za della domanda interna che continua a pesare sull'economia italiana. Ma, mentre nel periodo compreso tra il 2011 e il 2013, erano sia i consumi che gli investimenti a flettere «nel 2014 - sottolinea De Nardis - sono soprattutto gli investimenti a rimanere in territorio negativo». A giudizio dell'esperto oggi «incidono sugli investimenti delle imprese gli elevati tassi d'interesse reali determinati dall'inflazione zero. Alti tassi reali d'interesse - argomenta - spingono i privati a ridurre le loro esposizioni debitorie e a rimandare gli impegni di spesa».

Del resto, anche l'ultimo report della Banca d'Italia sulla stabilità finanziaria sottolineava che quando l'inflazione si abbassa molto, come sta accadendo attualmente in tutta l'Eurozona, la conseguenza è un inasprimento di fatto delle condizioni monetarie, con conseguenti effetti negativi su consumi e investimenti. Molto preoccupato anche il giudizio dell'ufficio studi della Confindustria: «L'unica via di uscita - osservano gli esperti - è quella di avviare politiche di stimolo ai consumi e agli investimenti più incisive di quelle attuate sino ad ora. Altrimenti - conclude la nota - dovremo arrenderci al fatto che la recessione, o la stagnazione, possano diventare una costante per la nostra economia».

BANCA D'ITALIA

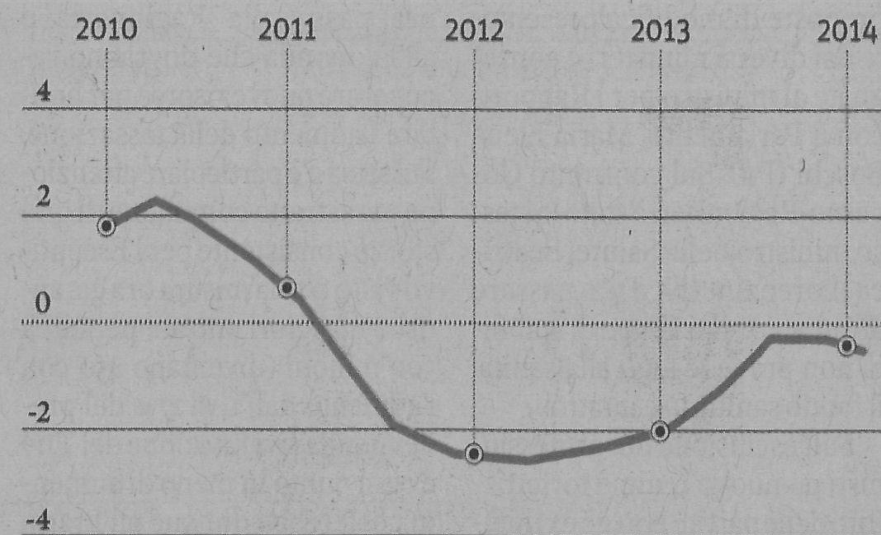
Debito pubblico in discesa di 14,4 miliardi

Il debito delle amministrazioni pubbliche è diminuito in settembre di 14,4 miliardi, a 2.134 miliardi, secondo quanto comunicato ieri da Bankitalia nel bollettino statistico "Finanza pubblica, fabbisogno e debito". Il calo è stato determinato soprattutto dalla riduzione di 30,9 miliardi delle disponibilità liquide del Tesoro (pari a fine settembre a 51,6 miliardi; 40,8 a settembre 2013), che ha più che compensato il fabbisogno del mese (18,4 miliardi).

Il Prodotto interno lordo secondo l'Istat

L'ANDAMENTO TENDENZIALE

Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (valori concatenati, anno di riferimento 2010)



IL TREND CONGIUNTURALE

Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (valori concatenati, anno di riferimento 2010)

